

dustrie in fase progrediente non può attualmente seguirlo, dimodochè il disimpiego di una parte notevole di lavoratori è una conseguenza del progresso di questi ultimi tempi. Se dovessero ancora intensificarsi e non fossero adottate misure concomitanti tendenti ad evitare che i benefici che da esso potrebbe ripromettersi la collettività vadano dispersi, dovremmo aspettarci una ulteriore recrudescenza della crisi di lavoro. Questa, in sostanza, la tesi del Prof. Gini che vuole con ciò spiegare, parzialmente, il crescere della disoccupazione negli ultimi decenni.

Il Prof. Corbino non sembra poi tenere nel dovuto conto che i due conflitti mondiali hanno sconvolto le basi della società del secolo scorso e da questo sconvolgimento il sistema economico non poteva uscire indenne. La libera concorrenza, che era il cardine dell'economia di allora, non esiste più nel campo del lavoro, ove le contrattazioni avvengono in gran parte fra grandi organismi sindacali che hanno monopolizzato la domanda e la offerta. Di tale situazione gli uomini devono prendere atto semplicemente e cercare di trarne, se possibile, il partito migliore.

Passando poi più particolarmente all'analisi del fenomeno nei riguardi del nostro Paese, il Prof. Corbino ha analizzato tre differenti cause che lo hanno in modo singolare aggravato e cioè la scarsa formazione del risparmio, la crescente pressione demografica e la rigidità del nostro sistema economico. Mentre regna un accordo quasi unanime sulle prime due e sui relativi rimedi proposti, in merito alla terza delle cause enunciate, qualche congressista ha invocato dei provvedimenti per ridonare maggiore flessibilità all'organizzazione economica del Paese, il che potrebbe significare un ritocco del sistema delle retribuzioni salariali, una modifica alla politica monetaria, sacrificando magari, in date circostanze, la stabilità della moneta. L'on. Corbino però non giudica opportuni questi provvedimenti a causa delle ripercussioni di ordine psicologico che si avrebbero. Per altre vie si deve cercare il ritorno all'equilibrio, ha aggiunto il Prof. Vito, citando l'esempio di altri paesi dove è sorta l'idea di un bilancio economico nazionale allo scopo di prevenire, col controllo dei singoli settori, gli squilibri ovunque si manifestino.

Comunque si giudichino le conclusioni dell'on. Corbino sui rimedi da adottare nella situazione presente, il tono generale di sfiducia con cui vengono dati quei suggerimenti non è certo stimabile.

In sostanza però il convegno è servito a ravvicinare molti punti di vista ed a fornire materiale ed idee sufficienti per parecchie buone soluzioni.

G. CARPANO

AUTORI VARI, *The New Economics: Keynes' Influence on Theory and Public Policy*, Un vol. di pag. 686, London, Dennis Dobson, 1949.

Un autorevole riconoscimento del contributo che J.M. Keynes ha portato allo sviluppo degli studi economici viene offerto da questa raccolta di 7 saggi che il Prof. Seymour E. Harris dell'Harward University ha curato.

Come tutti i contributi che spingono la ricerca scientifica su nuove vie e verso nuovi orizzonti, la Teoria Generale del Keynes, al suo apparire, suscitò vive opposizioni e incondizionati entusiasmi. A dieci anni di distanza il contributo del Keynes appare ormai acquisito dalla coscienza economica (nei paesi anglosassoni almeno) e la figura dell'illustre autore allineata a quelle di Smith, Ricardo, Marshall, Pareto, ecc.

I keynesiani passarono dall'incondizionato entusiasmo ad un concreto lavoro critico, quale lo stesso Keynes si è auspicato in un saggio che appare nella raccolta e nel quale vengono ribadite e chiarite le linee essenziali della Teoria generale « I am more attached to the comparatively simple fundamental ideas which underlie my theory than to the particular forms in which I have embodied them, and I have no desire that the latter should be crystallized at the present stage of the debate. If the simple basic ideas can become familiar and acceptable, time and experience and the collaboration of a number of minds will discover the best way of expressing them ». La vitalità del pensiero del Keynes non poteva non attrarre i giovani, che non avevano ancora definitivamente informato il loro pensiero sulla falsariga dei classici, e che ingrossarono le file dei più o meno neo keynesiani. Rimasero gli oppositori e tra questi illustri rappresentanti del pensiero economico ma i loro saggi, dopo l'apparizione della teoria generale, rivelano, non meno di quelli dei neo-keynesiani l'influenza dell'illustre autore sul pensiero economico (si confrontino ad esempio le opere dell'Hayek e del Pigou prima e dopo il Keynes).

La prima parte della raccolta comprende alcuni saggi, scritti dallo stesso Harris, da Harrod, Schumpeter e Sweezy, sulla personalità del Keynes che, oltre ad essere eminente economista (preoccupato più dell'immediato valore euristico della ricerca scientifica che del suo perfezionamento dottrinario), è stato attivo e valente collaboratore del governo inglese in difficili situazioni. Ha scritto anche saggi matematici e le sue opere non mancano di notevole valore letterario.

Seguono cinque « views » (di Lerner, Hansen, Samuelson, Harbeler, Keynes) particolarmente interessanti per l'interpretazione e l'apprezzamento critico della Teo-

ria Generale. Di notevole interesse il saggio del Keynes, che abbiamo sopra citato, e nel quale viene sottolineata l'importanza che l'Autore attribuisce alla « incertezza », nella spiegazione dei fenomeni del risparmio e degli investimenti, importanza che a mio avviso è stata sottovalutata se non sottotaciuta nei più importanti saggi critici che seguirono la Teoria Generale.

Nella parte sulle *Economic Fluctuations and trends and fiscal policy*, A. G. Hart insiste sulla vitalità di questo aspetto del pensiero keynesiano. Non credo che si possa sicuramente affermare con l'Hart che « the most crucial shortcoming of Keynes' theory of expectation is this attempt to boil down a system of contingent anticipations into what has been called a "certainty equivalent" ». La forma effervescente in cui la Teoria Generale è stata scritta rende difficile molti giudizi sul pensiero del Keynes. Certamente però l'osservazione dell'Hart vale per molti saggi critici che hanno sviluppato la teoria delle aspettative.

Un'idea più precisa dell'orizzonte sul quale spazia l'influenza del Keynes ci viene offerto dai saggi della parte IV: *Special aspects* (particolarmente interessante quello di TINBERGEN: *The significance of the Keynes' Theory from the Econometric Point of View*), della parte V: *International Economic Relations*, della parte VI: *Economic Fluctuation and trends fiscal policy*, della parte VII: *Money and Prices*, della parte VIII: *Effective Demand and Wages* e della parte IX: *Some Earlier Discussions*.

Nel complesso la raccolta ci offre un'idea della vastità dei problemi che il pensiero del Keynes ha suscitato o ha ravvivato o ha delineato in nuovi termini. A tale scopo la raccolta avrebbe potuto offrire maggiore interesse se avesse ospitato alcuni saggi come quelli dell'Hicks e del Lange, ad esempio, che hanno portato contributi decisivi alla chiarificazione e allo sviluppo del pensiero keynesiano. Ad una più completa conoscenza dell'influenza del Keynes avrebbe potuto giovare l'inclusione nella raccolta del pensiero dei più illustri critici del Keynes (dell'Hayek e del Pigou ad esempio). Sarebbe stato pure opportuno comprendere nella raccolta qualcuno dei saggi in cui il pensiero del Keynes e alcuni aspetti del pensiero di Marx sono stati messi a confronto. Su tale argomento qualche considerazione si trova nel saggio del Dr. Paul Sweezy.

S. LOMBARDINI

*London School of Economics*

BIANCA G., *Il socialismo di fronte al problema economico*. Un vol. di pagg. 238, Catania, G. Terzo, Editore. 1949.

Questo libro della Bianca, più che un'analisi della soluzione del problema economico

in regime socialista, va considerato come uno scritto di carattere divulgativo, atto a far conoscere a chi non ha speciali nozioni tecniche gli elementi propedeutici necessari a qualsiasi presa di posizione nei confronti dell'organizzazione economica, a far conoscere cioè l'aspetto scientifico del problema economico. In questo senso il libro è ben riuscito: il lettore, anche se digiuno di elementi di scienza economica (l'autore esclude perfino l'uso di termini tecnici, come ad esempio quelli di utilità o produttività marginali), riesce ad avere attraverso le numerose esemplificazioni una chiara nozione delle fondamentali leggi economiche e soprattutto dell'interdipendenza dei fenomeni economici e del concetto di equilibrio.

Il problema economico è affrontato per approssimazioni successive, con un susseguirsi di logiche deduzioni che sentono l'influsso della scuola matematica pur senza usarne i simboli e le formule. L'autore comincia col definire l'attività economica e col dimostrare come e perchè essa può essere oggetto di indagini scientifiche. Analizza poi esaurientemente, sempre con un criterio divulgativo e con un linguaggio molto facile, i due termini del problema economico: i bisogni e i beni, per arrivare alla definizione del concetto di valutazione di un bene nei confronti di un altro.

Posti così gli elementi essenziali del problema del valore e dimostrato come esso sia insieme problema di distribuzione (la funzione del prezzo quale guida per giudicare il rendimento dei beni disponibili verrà ampiamente considerata in seguito), l'autore comincia ad analizzare il meccanismo economico di un sistema liberista teorico, cioè di un sistema in cui i beni siano di proprietà degli individui e la soluzione dei problemi economici sia così sempre legata all'interesse di qualcuno, ed in cui si tenda a realizzare un « optimum » economico caratterizzato dal fatto che a ciascuno è assicurata una quantità di soddisfazioni proporzionale al contributo apportato alla soddisfazione degli altri. L'autore non accenna a considerare se questo optimum soddisfi o meno alle esigenze umane dell'individuo.

La considerazione della divisione del lavoro e della specializzazione dell'economia moderna, porta a quella dell'interdipendenza di tutti i prezzi e della diffusione degli effetti dell'azione di un operatore su quelle di tutti gli altri. Ne deriva un bisogno di direzione e un bisogno di coordinamento: il primo viene soddisfatto dalla società liberista attraverso la spontanea formazione di una « elite » economica che imprime la direttiva generale al sistema, (grandi produttori, banchieri, speculatori, ecc.); il secondo attraverso la concentrazione orizzontale e verticale.

L'autore analizza anche la soluzione li-